

Il rischio di marciare per esorcizzare

Si tiene oggi la marcia antiterrorismo del presidente François Hollande come solito rito collettivo per rimuovere il fantasma di un fondamentalismo islamico che invece è terribilmente vivo ed incombente



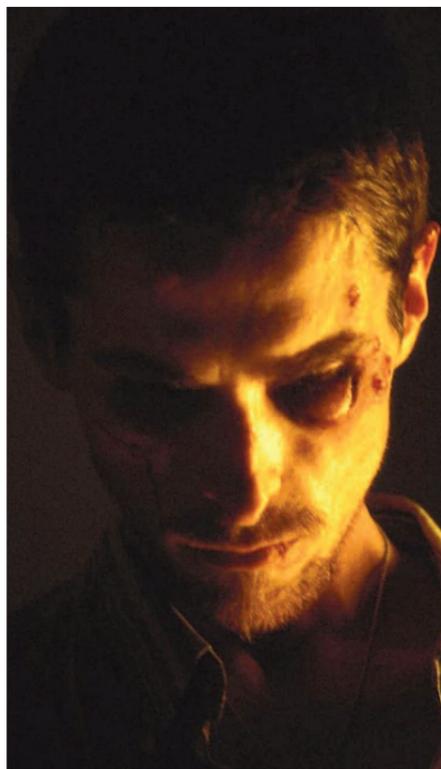
L'Italia si è addormentata nel sonno della ragione

di ARTURO DIACONALE

Si è detto, con molta retorica, che le stragi di Parigi rappresentano per l'Europa ciò che l'11 settembre ha costituito per gli Stati Uniti. E che dopo i venti morti provocati nella capitale francese da un nucleo di combattenti islamici votati al martirio, anche il Vecchio Continente, così come l'America del 2001, è costretto a prendere dolosamente atto di essere oggetto di una guerra non dichiarata ma terribilmente drammatica e sanguinosa.

Può essere che questo improvviso e brutale risveglio di fronte ad una realtà che nessuno poteva immaginare valga per la Francia. È probabile che di fronte al trauma parigino i francesi delle masse popolari accentuino una consapevolezza che già sembravano avere. Ed è possibile, anche se meno scontato, che non solo il popolo ma anche le sue classi dirigenti e soprattutto le sue élites intellettuali incomincino a prendere coscienza del conflitto in atto. Ma siamo certi che questo risveglio e questa presa d'atto una realtà così orribile si compia anche nel nostro Paese?

I segnali che giungono in continuazione indicano che quanto è avvenuto a Parigi sia servito soltanto ad allargare la già incredibile distanza che separa i gruppi dirigenti ed intellettuali italiani dalle fasce popolari. Queste ultime sono sicuramente in preda ad una paura crescente per i pericoli sempre più incombenti del terrorismo che proviene dalla sponda Sud del Mediterraneo e che ai loro occhi appare alimentato da un'immigrazione sempre meno



controllata se non addirittura favorita.

Matteo Salvini e la sua Lega sta cavalcando alla grande quest'onda emozionale. Ma i gruppi dirigenti e la casta di intellettuali loro dipendenti non solo appaiono ben decisi a continuare...

Continua a pagina 2

La strage a Parigi e quel che resta dell'Occidente

di CRISTOFARO SOLA

Ora che l'attacco fondamentalista al cuore dell'Europa sembra concluso, ci tocca fare la conta dei danni. Il primo è quello delle vittime. Assurdo che all'interno di uno Stato tecnologicamente avanzato nella gestione degli apparati di difesa possa aprirsi una falla di tali proporzioni. Non si è trattato di una bomba che con un solo scoppio ha fatto venti morti. I combattenti islamici hanno impiegato due giorni per seminare terrore. È naturale chiedersi: se il commando fosse stato più numeroso quanti altri innocenti avrebbero perso la vita? In secondo luogo, il caduto illustre dei giorni parigini è l'Unione europea.

La straordinaria impotenza dimostrata dalle autorità di Bruxelles rinvia ancora una volta alla domanda: se questa è l'Europa unita, a cosa ci serve? In terzo luogo, l'attacco a "Charlie Hebdo" rappresenta il monumento funebre a una visione "buonista" delle relazioni internazionali. Se è vero che l'islamismo non è tutto uguale, vogliamo chiederci quali siano le differenze? Possiamo accontentarci della separazione semplicistica di un islam moderato da uno radicale? È tempo che si inizi a declinare l'Islam attraverso l'influenza esercitata dalle scuole coraniche nel precisare i contenuti e i metodi del messaggio religioso. I sunniti non sono gli sciiti, così come tra i sunniti, la scuola hanafita che diede ispirazione alla religione di Stato dell'impero ottomano è cosa diversissima da quella hanbalita, da cui discendono i wahabiti e i



salafiti.

Se i gruppi radicali odierni si ispirano al wahabismo e al salafismo non siamo curiosi di sapere in quali altre parti del mondo musulmano queste declinazioni dell'Islam sono praticate?

Continua a pagina 2

segue dalla prima

L'Italia si è addormentata nel sonno della ragione

...nel loro sonno della ragione, ma stanno compiendo ogni possibile sforzo per perpetuare all'infinito questo stato di incoscienza. Non per seguire l'esempio degli struzzi e negare la realtà nascondendo la testa sotto la sabbia. Ma per conservare ad ogni costo ed a dispetto di qualsiasi realtà il quadro di certezze ideologiche che hanno ereditato dal cattocomunismo italiano degli anni passati. La conferma più clamorosa è venuta dalla tempestività con cui l'attenzione dell'opinione pubblica è stata spostata dai gruppi dirigenti e dai loro media dalla realtà dell'aggressione del terrorismo islamista all'astrattezza della distinzione tra Islam "buono" ed Islam "cattivo". Come se l'esistenza di islamici niente affatto disposti al martirio per imporre la propria religione sugli infedeli, realtà che nessuna persona razziocinante può negare esserci in Italia, in Europa o negli stessi paesi arabi, possa cancellare o porre in posizione subordinata il dato incontestabile della guerra in corso scatenata dall'estremismo islamista per ragioni politiche, economiche, culturali e religiose.

L'esistenza di un Islam buono è diventata il pilastro a cui appoggiare l'impianto traballante e fatiscente delle convinzioni ideologiche del pacifismo ereditato dal

vecchio cattocomunismo. Quelle convinzioni che possono trovare spazio solo nei sogni malati di chi ha addormentato la propria ragione con i barbiturici dell'ideologia buonista e politicamente corretta. Ma che sono state cancellate dalle raffiche di fucile mitragliatore dei combattenti islamici in trasferta a Parigi.

Non sarà facile per le carte dominanti italiane uscire dal sonno della ragione e prendere atto dei problemi concreti. Anche perché, come è sempre accaduto nei secoli passati, l'Italia ha un problema in più da risolvere. Quello rappresentato da un Vaticano che per nascondere il mal razzolamento tende a predicare sempre più forte e sempre meno razionalmente.

ARTURO DIACONALE

La strage a Parigi e quel che resta dell'Occidente

...Scoprire che il centro propulsore del wahabismo sia la penisola arabica, in particolare gli Stati dell'Arabia Saudita, dello Yemen e del Qatar, non ci suggerisce qualcosa? Pretendere un chiarimento con le strutture di potere che hanno giocato un ruolo ambiguo nel sostegno a tutte le forme di jihadismo, sarebbe poi tanto disdicevole?

Ma guardiamo all'Italia, visto che la Francia la sua dose di dolore e di umiliazione l'ha avuta in queste ore. Cosa ri-

schiamo? Al momento non vi sono elementi sufficienti per affermare che siamo i prossimi della lista. Tuttavia, che il nostro Paese sia un obiettivo del fondamentalismo è fuori discussione. Roma è pur sempre la capitale della cristianità è già solo questo ci rende prede ambite nella retorica neoimperialista dei fautori del Califfato del terzo millennio. Il nostro tallone d'Achille si chiama Libia. È da quella martoriata terra che può derivare il maggiore pericolo alla nostra sicurezza. Cosa si aspetta a intervenire?

Renzi fa lo spavaldo, ma è un coniglio. Aveva ricevuto pressioni da tutte le parti perché già da un anno l'Italia promuovesse un'iniziativa concreta per stabilizzare il paese nord-africano. Il Premier e i suoi hanno glissato sull'argomento. Il risultato di tanta codardia è sotto gli occhi del mondo: una polveriera pronta a esplodere. Se lo facciamo entrare per bene nelle loro zucche vuote, i nostri governanti, che il fronte di difesa della nostra civiltà passa per le città e le distese desertiche della Tripolitania, del Fezzan e della Cirenaica. È là che si giocherà la partita. Noi contro loro. Piaccia o no è così che siamo messi. È la civiltà occidentale, concetto che pare faccia tanto schifo ai terzomondisti della sinistra nostrana, sotto attacco. O la difendiamo o soccombiamo.

Renzi, Mogherni, Pinotti, Napolitano, Boldrini, Gentiloni e lei Madia, da che parte state? Mi rivolgo proprio a lei, signora ministra Madia. Se non si è fatta

un'idea precisa della situazione, com'è presumibile viste le sue recenti performance, accetti un consiglio. Si rilegga quello che scrisse il suo bisnonno Titta a proposito del generale Rodolfo Graziani, l'eroe della "riconquista" italiana della Libia. Lo troverà molto istruttivo.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG
NEW POWER GENERATION
Energie Rinnovabili